



***Master “Repertorio vocale da camera italiano”***  
**Velletri, Auditorium della Casa delle Culture e della Musica**  
**3 concerti, incontri, letture**

La magnifica fioritura del Lied tedesco e della Mélodie francese ha messo in ombra il repertorio cameristico-vocale italiano, che ha una sua varia e variegata storia tra Ottocento e Novecento: è la serie delle Romanze, delle Canzoni o delle Liriche a cui si sono dedicati autori talvolta ignoti, più spesso celebrati in altri generi vocali o strumentali.

Il genere della Lirica vocale da camera, soprattutto nel Novecento, si è alimentato – oltre che delle raccolte di testi popolari – dei grandi classici della poesia italiana, e, non poco, dei poeti contemporanei. Questo genere ha così fatto tesoro di ogni stimolo verso un rinnovamento dell’intonazione della parola poetica, in linea con l’evoluzione del linguaggio musicale del Novecento europeo.

Su questo tema si sta specializzando un gruppo selezionato di interpreti. Fanno capo a un Master biennale del Conservatorio di Milano (Master biennale di secondo livello in “Repertorio vocale da camera italiano tra Otto e Novecento”), che gode del sostegno della Fondazione Araldi Guinetti. I corsisti sono dei professionisti, che vogliono approfondire e valorizzare questa parte del repertorio e che danno vita a un seguito di incontri, costruiti su tematiche che puntano ad evidenziare la ricchezza, ma anche la coerenza di questa nostra storia.

Ogni tematica viene illustrata dalle esecuzioni, ma anche da brevi introduzioni.

I docenti del Master che curano questi programmi sono: **Stelia Doz** e **Daniela Uccello** (Prassi esecutive), **Luigi Marzola** (Collaborazione pianistica), **Emanuela Piemonti** (Musica da camera e responsabile dell’Ensemble del Conservatorio) e **Paolo Petazzi** (Storia), **Guido Salvetti** (Storia e Analisi).

Commenti a cura del prof. Guido Salvetti

AG

Fondazione Araldi Guinetti

**Master “Repertorio vocale da camera italiano”**  
**Velletri, Auditorium della Casa delle Culture e della Musica**  
**Domenica 29 ottobre 2017, ore 11.30**

Anche questo programma si iscrive nella sfida di musiche che scelgono di intonare importanti poesie, cioè opere d'arte che, per essere perfettamente compiute, sembrerebbero non sopportare di essere intonate – verrebbe da dire – ‘ulteriormente’. Ma la sfida diventa possibile, con i due magnifici cicli di D'Annunzio (*Consolazione* e *La sera*) per la grande musicalità di versi tutti giocati sulle piccole ripetizioni, sul sussurro affettuoso e confidente. Tosti se ne appropria, riuscendo a ricreare, nel suo ultimo periodo creativo, la scelta crepuscolare del primo D'Annunzio: quello stesso mondo di leggera ed elegante fantasia - questa volta di gusto preraffaellita – da cui erano nate le magiche fate a cui i musicisti dedicarono liquide e luministiche strutture sonore.

**Francesco Paolo Tosti**

*La sera* ( 1916 ) (ciclo di G. D'Annunzio)

1. *Introduzione, per pianoforte*
2. *"Rimanete, vi prego, rimanete qui"*
3. *"Ci ferirebbe, forse, come un dardo, la luce"*
4. *"Ma chi vide più larghi e più profondi occhi"*
5. *"E quale cosa eguaglia nella vita del mio spirito"*
6. *"Piangi, tu che hai nei grandi occhi la mia anima"*

**Mario Castelnuovo Tedesco**

*L'Infinito* ( 1921 ) (poesia di G. Leopardi )

**Ottorino Respighi**

*Quattro liriche su poesie di D'Annunzio*

*Un Sogno*  
*La Najade*  
*La sera*  
*Sopra un'aria antica*

Valentina Vanini, mezzosoprano  
Giuseppina Coni, pianoforte

**Gian Francesco Malipiero**

*Le fate* (poesie di Gabriele D'Annunzio)

*Eliana*  
*Mirinda*  
*Melusina*  
*Grasinda*  
*Morgana*  
*Oriana*

**Giuliano Mauroner (1846-1919)**

*Canzone della Sirenetta* (D'Annunzio)

**Ottorino Respighi**

*Tanto bella* (Anonimo)

Selena Colombera , soprano  
Muriel Grifò, pianoforte

**Valentina Vanini, mezzosoprano.**

Svolge un'importante attività teatrale (Verona, Reggio Emilia, Ravenna, Parma, il teatro del Conservatoire di Parigi). Ha cantato al Ravenna Festival 2015 nella Video-Opera di Adriano Guarnieri, in prima assoluta con replica nel 59° Festival dei Due Mondi di Spoleto.

È contralto solista in concerti orchestrali (con musiche di Boccherini, Rossini, Pergolesi, Vivaldi, Ramirez) Nel 2013 si è esibita all'Oratorio del Gonfalone di Roma con un repertorio di brani di compositori contemporanei argentini.

**Giuseppina Coni, pianista.**

*Dall'età di nove anni svolge attività concertistica in Italia, Inghilterra, Austria, Germania, Francia, Finlandia, Grecia e Stati Uniti.* È vincitrice di concorsi nazionali e internazionali a cui ha partecipato sia da solista che in formazioni cameristiche. Con il "Trio Eclettica" ha ottenuto lo "Young Award 2013" e la Menzione per la migliore esecuzione del brano contemporaneo d'obbligo al XIV Concorso Internazionale "Premio Trio di Trieste".

*Attualmente è docente di Pratica e lettura pianistica presso il Conservatorio "Bonporti" di Trento e pianista accompagnatore presso il Conservatorio "Martini" di Bologna.*

Il duo **Vanini-Coni** ha vinto il primo premio assoluto nel Concorso annuale del Conservatorio di Milano..

**Selena Colombera, soprano.**

Si è diplomata in canto nel 2012 presso il Conservatorio di Venezia e nel 2015 ha conseguito il biennio in Musica Vocale da Camera presso il Conservatorio di Vicenza. Si è laureata con lode in Conservazione dei Beni Culturali presso l'università Cà Foscari di Venezia. In teatro ha sostenuto i ruoli di Paoluccia (*La Cecchina o la buona figliola* di Piccinni), di Mariuccia (*I due timidi* di Nino Rota), della Vecchia Madre (*Le sette canzoni* di Malipiero), Curra (*La forza del destino*), della Dama (*Macbeth*), Ines (*Il trovatore*), il Ministro (*Il vestito nuovo dell'imperatore* di Paolo Furlani), Silvia (*Zanetto* di Mascagni), Susanna (*Il segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari) e Pamina (*Il flauto Magico*). Ha tenuto diversi concerti sia con repertorio operistico, sia con repertorio cameristico tedesco, inglese, francese, italiano, spagnolo e russo. Numerose le prime esecuzioni di liriche contemporanee. Con il pianista Didzis Kalnins è risultata vincitrice del Primo premio al Concorso Abbado 2015 per la sezione Musica Vocale da Camera.

**Muriel Grifò, pianoforte.** Si è formata presso il Conservatorio di Milano ed è risultata vincitrice di 25 premi in Concorsi pianistici nazionali ed internazionali. Ha all'attivo numerosi concerti, tra cui la partecipazione a festival nazionali (Milano, Chopin-Schumann 2011; Città di Castello 2012; Riva del Garda 2012; Portogruaro 2013, Fiesole 2014) ed internazionali (Kyoto in Giappone 2013, Expo Milano 2015).

E' stata più volte ospite come solista della trasmissione Piazza Verdi su Radio 3. Nel 2015 è stata ospite della Radio nazionale moldava, per la quale ha eseguito un concerto di Aldo Finzi in prima esecuzione assoluta. E' stata la prima pianista ad eseguire in Italia composizioni di V. Stančinskij e la trascrizione di Glenn Gould dell'*Idillio di Sigfrido* di Wagner.

Francesco Paolo Tosti, *La sera* (Gabriele D'Annunzio)

*La sera*

**Rimanete, vi prego, rimanete qui.**

Non vi alzate!

Avete voi bisogno di luce? No.

Fate che questo sogno duri ancora.

Vi prego: rimanete!

**" Ci ferirebbe forse, come un dardo, la luce.**

Troppo lungo è stato il giorno: oh, troppo.

Ed io già penso al suo ritorno con orrore.

La luce è come un dardo!

Anche voi non l'amate; è vero?

Gli occhi vostri, nel giorno, sono stanchi.

### **3. Ma chi vide più larghi e più profondi**

occhi dei vostri, se incominci il sole

a morire? Quale anima si duole

fascinata da abissi più profondi?

Pare quasi che non possiate sollevare le palpebre,

Su quei dolorosi occhi.

#### **E quale cosa eguaglia nella vita**

E quale cosa eguaglia ne la vita

del mio spirito l'estasi e il terrore

che m'invadono? Il mio corpo non muore,

e pur sembra ch'io viva oltre la vita!

#### **Piangi, tu che hai nei grandi occhi la mia anima**

Piangi, tu che hai nei grandi occhi la mia

anima ed in cui palpita il mio cuore

segreto, o tu, sorella del Dolore,

sorella de la Sera, unica mia.

Per consolarmi in ore di tristezza

io ti creai de la più pura essenza,

fantasma immarcescibile, ma senza

consolare la mia vera tristezza

lo non conosco, veramente, cosa

che somigli a quel lento dilatarsi

ne la sera: - non gli astri in alto apparsi,

non i fiori. Non so nessuna cosa.

Sembra che in ciel l'innaturale forma

con la sera divina si congiunga,

poi che l'immensa ombra del ciel prolunga

i tuoi capelli in una sola forma,

in una sola onda, in un solo fiume

misterioso che con un suo largo

giro m'avvolge e trae nel suo letargo

dando l'oblio come l'antico fiume.

E nulla, veramente, nulla è più triste

De l'ombra che le ciglia immote

Fanno talvolta a sommo de le gote

Quando la bocca non sorride più.

Ottorino Respighi, *Quattro liriche su poesie di D'Annunzio*

*Un Sogno*

Io non odo i miei passi nel viale muto  
Per ove il Sogno mi conduce  
È l'ora del silenzio e della luce.  
Un velario di perle è il cielo, eguale.  
Attingono i cipressi con le oscure punte quel cielo:  
Immoti, senza pianto; ma sono tristi,  
Ma non sono tanto tristi i cipressi  
De le sepolture.  
Il paese d'intorno è sconosciuto, quasi informe,  
Abitato da un mistero antichissimo,  
Dove il mio pensiero si perde  
Andando pel viale muto.  
Io non odo i miei passi,  
Io sono come un'ombra;  
Il mio dolore è come un'ombra;  
È tutta la mia vita come un'ombra vaga,  
Incerta, indistinta, senza nome.

*La Najade*

Pullula ne l'opaco bosco e lene tremula e si dilata  
In suoi leggeri cerchi l'acqua;  
Ed or vela i suoi misteri,  
Ora per tutte le sue chiare vene ha un brivido  
Scoprendo all'imo arene nuziali  
Ove ancor restano interi i vestigi dei corpi  
Che in piaceri d'amor commisti riguardò Selene.  
Morta è Selene; morte son le Argire; i talami, deserti;  
Nel sovrano silenzio de la notte l'acqua tace;  
Ma pur sembrami a quando a quando udire  
Il gorgoglio d'un'urna che una mano invisibile affonda,  
In quella pace.

*La sera*

*per il testo vedi sopra, sotto Tosti*

*Sopra un'aria antica*

Non sorgono (ascolta ascolta)  
le nostre parole  
Da quell'aria antica?  
Io t'ho dissepolta.  
E alfine rivedi tu il sole,  
Tu mi parli, o amica!  
Queste tu parlavi parole.  
Non odi? Non odi?  
Ma chi le raccolse?  
Dagli alvei cavi del legno  
i tuoi modi sorgono,

Che il vento disciolse.  
Dicevi: "Io ti leggo nel cuore.  
Non mi ami.  
Tu pensi che è l'ultima volta!"  
La bocca riveggo un poco appassita.  
"Non m'ami. È l'ultima volta  
Ma prima che tu m'abbandoni  
Il voto s'adempia.  
Oh! fa che sul cuore io ti manchi!  
Tu non mi perdoni se già su la tempia baciata  
I capelli son bianchi?"  
Guardai que' capelli, su quel collo pallido  
I segni degli anni;  
E ti dissi: "Ma taci! Io t'amo."  
I tuoi begli occhi erano pregni di lacrime  
Sotto i miei baci.  
"M'inganni, m'inganni" rispondevi tu,  
Le mie mani baciando.  
"Che importa? Io so che m'inganni;  
Ma forse domani tu m'amerai morta."  
Profondo era il cielo del letto;  
Ed il letto profondo come tomba, oscuro,  
Era senza velo il corpo;  
E nel letto profondo pareva già impuro.  
Vidi per l'aperto balcone un paese lontano  
Solcato da un fiume volubile,  
Chiuso da un serto di rupi  
Che accese ardeano d'un lume vermiglio,  
Nel giorno estivo; Ed i venti recavano odori  
Degli orti remoti  
Ove intorno andavano donne possenti  
Cantando tra cupidi fiori.

Gian Francesco Malipiero, *I sonetti delle fate* (Gabriele D'Annunzio)

***Eliana***

Dorme a notte il palagio d'Eliana,  
simile a un d'omo gotico d'argento.  
Or, ne la luce senza mutamento,  
pare un fragile incanto di Morgana.  
Armoniosa come uno stromento  
apresi a torno l'alta ombra silvana;  
ed a piè de la scala una fontana  
singhiozza in ritmo ne 'l silenzio intento.  
A torme a torme candidi paoni,  
lenti, silenti come neve in aria,  
discendono su l'agili ringhiere.  
Sono le spose morte di piacere,  
che tentan la dimora solitaria.  
E il bosco è pieno d'implorazioni.

***Mirinda***

**Mirinda** e il fido, ne l'occulta stanza,  
adagiati su' troni orientali,  
dilettansi a gittar lucidi strali

sotto i piè d'un fanciul nudo che danza.  
Un grande e bianco augello, a passi eguali,  
carico d'otri, sparge in abbondanza  
acque d'ambra d'insolita fragranza  
su i marmi che dan lume ai penetrati.  
— Vedrem fiori, com'ampie urne, fiorire;  
berremo un vin ne' puri alvi de' frutti;  
e guarderemo entro smeraldi il sole. —  
Dice Mirinda. E il tremulo nitrire  
de' liocorni e il murmure de' flutti  
si mescono a le sue lente parole.

#### **Melusina**

Guarda, assisa, la vaga Melusina,  
tenendo il capo tra le ceree mani,  
la Luna in arco da' boschi lontani  
salir vermiglia il ciel di Palestina.  
Da l'alto de la torre saracina,  
ella sogna il destin de' Lusignani;  
e innanzi a 'l tristo rosseggiar de' piani,  
sente de 'l suo finir l'ora vicina.  
Già già, viscida e lunga, ella le braccia  
vede coprirsi di pallida squama,  
le braccia che fiorían sì dolcemente.  
Scintilla inrigidita la sua faccia  
e bilingue la sua bocca in van chiama  
poi che a 'l cuor giunge il freddo de 'l serpente.

#### **Grasinda**

Dorme Grasinda in mezzo a' suoi tesori,  
ove l'incanto un sonno alto le impone.  
E l'intima dolcezza de le cose  
ver lei migra in assai vaghi romori.  
Fremono a torno li alberi canori,  
da la grande armonía pioviendo rose  
quasi che per virtù misteriose  
si rispandano i suoni in rari fiori.  
Lento il corpo ne 'l sonno a 'l ritmo cede:  
compongonsi le membra agili in arco  
e prendon forma di lunata lira.  
Si tendono le chiome argute al piede  
facendo strano a' due pollici incarco;  
e su tal corda l'anima sospira.

#### **Morgana**

Or tremule, su i mari e su le arene,  
crescon ne la lunare alba le imagi:  
materiati d'oro alti palagi  
e torri ingenti assai più che Pirene.  
Salgono scale in luminose ambagi  
con intesti di fior lunghe catene.  
Come navi in balía de le sirene,  
ondeggiano le pendule compagi;  
poi che Morgana, in dolce atto giacente  
ne 'l letto de la nube solitaria,  
quasi ebra di quel suo divin lavoro,

ama, seguendo un carne ne la mente,  
cullare de le man languide a l'aria  
la città da le mille scale d'oro.

### ***Oriana***

Oriana tenea l'incantamento.  
Giacean, ebri d'assai dolci veleni,  
ne l'antro i prodi; e larga di sereni  
sogni la Luna era a l'umano armento.  
Pascean su 'l limitare i palafreni  
meravigliosi, li émuli de 'l vento:  
battean la lunga coda in moto lento  
a la coscia, e nitrían per li alti fieni.  
Giunse Amadigi a l'antro solitario,  
tutto de l'armi splendide vestito;  
e tre volte suonò, ne 'l muto orrore.  
Quindi, rompendo il magico velario  
che l'edera tessea, con quell'ardito  
gesto egli prese ad Oriana il cuore.

### ***Oriana Infedele***

Quando Amadigi con l'eterna amante  
giunse a l'isola Ferma (auree ne 'l giorno  
lucean le mura ed i verzieri in torno  
aulívano), le porte d'adamante  
s'apriron mute e gravi, a 'l suon de 'l corno;  
ma, lasciando Oriana a Floridante,  
il Donzello del mare, almo e raggiante,  
penetrò solo ne 'l divin soggiorno.  
Disse a la donna il bel sir di Castiglia:  
— Ahi che troppo di te m'arse il desio!  
Or tu m'odi! — E la trasse ai labirinti.  
Mago ne l'aria odore di jacinti  
vinse Oriana de 'l soave oblio.  
Ridea Lurchetto in sua faccia vermiglia.

Giuliano Mauroner (1846-1919), *Canzone della Sirenetta*  
(D'Annunzio)

Eravamo sette sorelle.  
Ci specchiammo alle fontane:  
eravamo tutte belle.  
"Fiore di giunco non fa pane,  
mora di macchia non fa vino,  
filo d'erba non fa panno lino"  
la madre disse alle sorelle.  
Ci specchiammo alle fontane:  
eravamo tutte belle.  
La prima per filare  
e voleva i fusi d'oro;  
la seconda per tramare



e voleva le spole d'oro;  
la terza per cucire  
e voleva gli aghi d'oro;  
la quarta per imbandire  
e voleva le coppe d'oro;  
la quinta per dormire  
e voleva le coltri d'oro;  
la sesta per sognare  
e voleva i sogni d'oro;  
l'ultima per cantare,  
per cantare solamente,  
e non voleva niente.  
"Fiore di giunco non fa pane,  
mora di macchia non fa vino,  
filo d'erba non fa panno lino"  
la madre disse alle sorelle.  
Ci specchiammo alle fontane:  
eravamo tutte belle.  
E la prima filò  
torcendo il suo fuso e il suo cuore  
e la seconda tramò una tela di dolore,  
e la terza cucì una camicia attossicata  
e la quarta imbandì una mensa affatturata,  
e la quinta dormì  
nella coltre della morte,  
e la sesta sognò nelle braccia della morte,  
Pianse la madre dolente,  
pianse la mala sorte.  
Ma l'ultima, che cantò  
per cantare per cantare  
per cantare solamente,  
ebbe la sorte bella.  
Le sirene del mare  
la vollero per sorella.

Ottorino Respighi, *Tanto bella* (Anonimo)

A la tua culla vennero le fate  
E t'acceser d'incanto le pupille:  
Ti guardarono gli astri e di faville  
Cosparsero le ciocche inanellate.  
Ninfe, sirene, in un'allegria danza  
T'appreser la voce armoniosa:  
A la guancia diede il color la rosa,  
A l'alito, ogni fior la sua fragranza!  
O tutta rilucente! O profumata!  
A statua rapita ad altra età!  
T'hanno fatto tanto bella et t'han lasciata  
L'anima che comprender sa!...